

L'annuncio in direzione tra oppositori confusi e perplessi

«Accoglieremo anche i cattolici»

La lotta a sinistra favorisce la dc

ROMA. La «Voce repubblicana» dedica una nota ai rapporti tra le forze di sinistra in Italia...

IL PRI

L'uno dirige, Palmiro Togliatti. L'altro vorrebbe comunista ricordato, una volta, è Antonio Gramsci. E basta.

progetti internazionali, il piano di Occhetto è aggregare attorno al più vasto...

PERSONE

Quindici anni per un processo



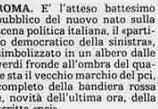
LA sentenza, prevista per oggi, sarà quella che avrà il meglio del fatto, il processo che a Firenze ha visto imputati per associazione per delinquere...

camere. Ma i dirigenti dell'opposizione sembravano confusi, non compatti sul bene o fuori. Quel simbolo del pci da vista, il ha spiazzati.

Ma non ha fallito solo il comunismo. Anche la socialdemocrazia - dice Occhetto portando a testimone un documento dei socialdemocratici tedeschi - ha potuto limitare...

progetti internazionali, il piano di Occhetto è aggregare attorno al più vasto...

to. Per indire un referendum che cancellasse il reato di aborto, i radicali raccolsero ottocentomila firme. La legge che legalizza l'aborto venne approvata dal Parlamento nel 1977. Nel 1981, il voto popolare fece fallire il referendum...



ROMA. E' l'atteso battesimo pubblico del nuovo nato sulla scena politica italiana, il partito democratico della sinistra...

DALLA PRIMA PAGINA

EPPURE MI DANNO RAGIONE

chiedergli. Ma per il governo dell'eccezione, cerca soluzioni in ben altre direzioni.

«Non è serio essere demo-sinista»

Duro il psi: resta l'impronta leninista e sovietica

ROMA. Il nuovo nome e il nuovo simbolo del pci ai socialisti non piacciono. E a giudicare dalle prime reazioni all'annuncio di Occhetto, il dialogo tra i due partiti non pare più vicino.

ad una soluzione che mi sembra un pasticcio improntato ad una doppietta di tagliatella e memoria - prosegue.

soliti esponenti del pci continuano ad usare nei confronti del suo avversario le polemiche sottile linguaggio dei nostri confronti.

DALLA PRIMA PAGINA

DEMOCRAZIA PIU' CHE SOCIALISMO

potranno non essere più le stesse, almeno nei Paesi del capitalismo avanzato.

me quello di «comunista», ha dignità e significato solo in quanto condensato e traccia storica di tante lotte, crociate, speranze di riscatto che vi si sono associate nel passato.

Asti, roccaforte del No

«Si può cambiare dremo battaglia al congresso»

ASTI. La battaglia più tagliente, è quella che si sta svolgendo, aperto, metaltecnico, dagli anni 21 di tessera per, consuetudine. All'uscita dalla fabbrica, continua saputo della proposta per il simbolo del nuovo «partito democratico della sinistra»...

LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867. DIRETTORE RESPONSABILE: Paolo Mili. REDAZIONE: Via... (Detailed masthead information)

Le reazioni della base all'annuncio: nella sezione romana che fu del segretario scomparso

«Pidiesse a me? Ma chi lo conosce, io sono comunista»



ROMA. Questa è la sezione del No. In un'azione degli arrabbiati, dei nostalgici del comunismo sciolti. Era la sezione di Enrico Berlinguer, uno dei templi del comunismo romano puro e duro, ancora intatto con le sue 26.000 simpatizzanti catarattici. E i ricordi di amate e irritanti illusioni, di simboli tenaci.

«È un ragazzo di diciotto anni. Facce intelligenti, occhiali tondi, jeans bucati. Entra allegro e contento perché non si fida di chi oggi era il suo padrone feudale e che il fattaccio era già accaduto. E infatti Sergio Lauricella, che ha 46 anni e indossa una giacca a vento color rosso comunista gli fa la doccia fredda. «Ciao, Piddiesse, gli grida. Piddiesse, naturalmente, è il suono fonetico del nuovo nome della Cosa. «Piddiesse a me?», fa il ragazzo. «E si tira su la maglietta per far vedere ai compagni la maglietta che ci stacca sotto.

È una maglietta bianca sulla quale è stampata l'immagine di Linus il bambino in bianco e nero, aperta per darsi coraggio, per l'appunto avvignato alla sua camicia di cotone.

Ma la coperta non è quella candida, il blanket disegnato da Schultz; è invece la bandiera del Pci, rossa e con tutti i colori che la corredevano, prima della versione agreste-arboricola.

Il ragazzo si chiama Andrea Giambartolomeo, ha 18 anni, si tira dietro la cinghia con i libri di testo e ha in tasca il portafoglio del giovane comunista vecchio stile: faccia pulita, pantaloni sporchi, idee generiche forse, ma radicatamente di sinistra.

Un fotografo che scopre a colpi di flash la sezione come se fosse una fattuccia di plastica senza graffito può manifestare, macchina da scrivere dopo volentieri ingiallito) lo bersaglio senza ritengo.

Su uno scaffale brucia le valigie un vecchio scacchiere di ghirlanda e un bianco e nero da cui erompono pallidi tigli, uno dopo l'altro, cominciando da quello di casa, su Baracca.

«La Cosa, confermano i notiziari, ha finalmente un nome, la Cosa è un albero ben colorato, da cartone animato, il mistero è finito, il mistero è svelato.

Ma qui, nella vecchia sezione di Berlinguer, nella vecchia sezione che sembra costruita con un set per scene sovietico, con le sue fotografie di generale Giamp, e quello di Che Guevara col bacchio, di Togliatti in doppio petto, l'aria è diversa. «Berlinguer in olografia, di Gramsci con capelli e occhiali... qui, diciamo - quella figurina del nudo - non piace, non abbiamo passato, fra continuismo del recupero, fronte e albero della linea non piace, non abbiamo e neppure indigna. La guardano come un vessillo ammainato, ancora senza senso né prospettiva.

Il segretario della sezione è un comunista con aria di militante degli Anni Ottanta: ecologista, pacifista, fiordanabo, bravo ragazzo, jeans d'oro, faccia

buona e intelligente. Si chiama Carlo Lunardon, ha 39 anni ed è nato a Marostica nel Veneto, famosa per la partita a scacchi vivente e anche perché è zona bianca democristiana refrattaria al rosso.

Carlo Lunardon è mesto: «Siamo stati 113 a votare per il No e 51 per il Sì. Più cinque per Cossutta. Questa è la sezione Ponte Milvio. Che cosa faremo adesso? Boh, io mi iscrissi a questo partito per essere un militante comunista. Adesso ce ne andremo sparsi. Zaino a terra e ognuno per conto suo.

Sergio Lauricella con la sua giacca rossa medita una cattiveria e poi la dice: «Invece della querchia potevano metterci il prezzemolo, che fa abortire, visto che la Costituzione è morta prima di nascere.

Ma è possibile che qui dentro non ci sia uno, uno solo dalla parte di Occhetto e del Sì?

Non l'avete mai chiesto: i mesti militanti, che si macerano nel sarcasmo con un riconoscimento del reddito, non lo so come le anime danterische.

Un grido: «Quelli del Sì non sono militanti comunisti: sono funzionari carriéristi».

Un altro: «Siamo alla deriva verso destra, una barca alla deriva, rossa e con tutti i colori».

Ce l'hanno con i socialisti? Macché. Strano ma vero, questi comunisti anti-Occhetto hanno per Craxi un atteggiamento placato, anche se non allineato: «La parte di sinistra è in crisi, ma è perfettamente legittimo quel che fa. Invece quello che fanno i nostri dirigenti non mi piace e non è neppure legittimo».

«A che cosa somiglia questa atmosfera? Non c'è l'aria del giovitino, della «madelietta» avvelenata? Ma certo: è la stessa aria che si respira quando si respira nelle sezioni vecchiettarie del psi quando tirava aria di scissione pluppina».

Qui però non tira aria di scissione, ma di smobilizzazione, di addio alle armi, di fine di questa gara?

Sarà per le litine di birra calpestate e abbandonate sul pavimento, sarà per quel senso di profonda, autentica, struggente e ripetibile tristezza che sta nella sguardo e nel cuore di questa gara?

Uno dice: «Vede? Gettano in mare un partito di militanti per fare un'opinione. È davvero un gran vantaggio per la sinistra? È un progresso per il Pci?».

La sezione è in un seminterrato. La gente che passa per via degli Eroi della resistenza getta lo sguardo dentro questo residuo microcosmo comunista. Un sindacalista socialista lro amica gli spara una domanda: «Ma menasco: a comunisti E che ce sciate a affa ancora, li dentro agli altri, non si è mai visto? E che si dice da noi, che ci siamo i locali per tutti, quanti e pure ritirato de Bettino, così fin è un partito che non è fatto un segretario...».

Nessuna rissa per questa pro-

vocazione (detta con tono da impunito, ma allettato: sono tutti stufo del complesso di Craxi. Trovano che l'anticomunismo del gruppo dirigente sia un fracasso di facciata per nascondere un vuoto. Dice il segretario della sezione: «Per me il partito lo so, vanno anche chiamare "pizza ai funghi", il nome non ha alcuna importanza, mentre i contenuti, quelli sì, contano. E i contenuti sono di destra, comunque la mettiamo; è inutile che D'Alma cerca di nascondere questo fatto inscenando con Craxi un duello di parole, vuoto e insignificante».

Sono tutti seccati anche per la gestione del Golfo. Secondo loro un partito comunista non può chiedere preliminarmente a Saddam Hussein il ritiro dal Kuwait come condizione preliminare alla trattativa; trattativa su, ce, se gli chiedete di arrendersi prima di trattare? Allora quella versione basta: la vittoria sempre, salute con la barba lunga e indispetta.

«Sì, vanno un bel po' per la palla parole ma c'è dubbio. Ma se presentano anche quella discreta fetta di italiani che si riconoscono in ideologie che fino a ieri stava ben inchiodata su punti fermi. Adesso quei punti fermi sono diventati polvere di vento e siamo assorbiti a un crollo. Un crollo che è precedente la questione del nome e dell'albero».

Le nostre non sono dunque cronache del mugugno, ma di quel che resta di una fiera battaglia.

Paolo Guzzanti

stata nella gabbia, rassegnata a morire. Non si registra né rabbia, né sarcasmo. Non si pronunciano parole o invettive brucianti: è, semmai, il momento della sottile disperazione: stringo la ragazza mia, la scissione non serve. Ma non serve neppure fare le iscrizioni forzate. Il pci è morto e noi ce ne andremo a fare battaglie civili».

Un pensionato triste e scontento dice una sola battuta: «Signor mio, avere la tessera del partito non è un obbligo come avere la partita Iva». Dalla televisione una sciagurata ragazzetta non fa che usare la parola berlinguer per dire che Occhetto si accinge a parlare. Si copre, dai teleschermi, anche lei di un amabile ridicolo.

Dallo scardinamento della sezione Ponte Milvio Enrico Berlinguer saluta da una bella foto in bianco e nero. Anche Fidel Castro, nella versione sinistra, saluta con la barba lunga e indispetta ma sberleffiata ma sberleffiata ma sberleffiata.

Dallo scardinamento della sezione Ponte Milvio Enrico Berlinguer saluta da una bella foto in bianco e nero. Anche Fidel Castro, nella versione sinistra, saluta con la barba lunga e indispetta ma sberleffiata ma sberleffiata ma sberleffiata.



Vecchie bandiere. Davanti a Botteghe Oscure la protesta dei militanti, che sventolano drappi con falce e martello

Il no spiazzaolo dalla falce e martello Ma Cossutta: il nuovo simbolo sembra proprio un garofano

ROMA. Quella vecchia sigla epica, sospesa sul tronco dell'albero, ha tolto fatto al No. Invece delle barricate preparate in fretta dalle insegne di un tempo, è arrivata una resistenza sofferta che serba la difficoltà di fare una battaglia contro un nuovo partito che conserva dentro di sé un pezzo importante del vecchio. In molti si aspettano che i dirigenti dell'opposizione si erano riuniti a casa di Lucio Magri, e attraverso il portavoce, facevano annunciare una dichiarazione molto dura di Gavino Angius. Poi, alle cinque della sera, Occhetto ha parlato in direzione, ha mostrato il simbolo e in serata il No ha rimesso alte le cartelle.

E così, sul portoncino laterale di Botteghe Oscure, in pasto agli astori giornalisti, è arrivata una comparsa come da programma la figura imponente di Angius, con il suo giornale, e ha detto: «Molti giornali - ha detto - oggi titolavano: è l'ultimo giorno del pci. Io consiglio maggiore di questo. Noi, riproporremo anche per il nome, la nostra proposta di rifondazione comunista. È ragionevole pensare che tutti avranno di che riflettere».

Dal No, quindi, non. Ma mi ritorna in mente una cosa, una cosa rispetto alle ultime sortite. E soprattutto una dichiarazione di stizza: «Preferisco rientrare nel Botteghe Oscure, se i contrasti, gli umori diversi che si agitano nel No stanno pensando anche in queste ore decisive e che la mossa di Occhetto potrebbe favorire ulteriori ripieggi».

All'appuntamento col nuovo nome, l'opposizione si è infatti presentata con un arcipelago senza più frastagliati di simboli. Le tre aree originarie che si erano formate al diciannovesimo congresso (gli arcipelaghi di Craxi, di Berlinguer, di Ingrao) si sono scomparse e riarticolate in quattro o cinque nuclei. Si guarda con più attenzione al dialogo con Occhetto: la guida il presidente del Ce, l'aria è un po' personale non ha più recuperato un rapporto pieno col segretario, ma che nel-

l'ultimo mese non ha lesinato segnali di distensione. Nelle vicinanze di Tortorella sembrano essere 12 esponenti del No (tra i quali Novelli, Minucci, Libertini e Alinovi) che proprio 24 ore prima dell'annuncio del segretario hanno voluto distinguersi dal resto del fronte con un annuncio a pagamento sul «l'Unità». In questa stessa area di lavoro si è ritrovato un numero della rivista ha pubblicato un'inchiesta sulle diverse anime dell'opposizione, dal titolo «Arco del No».

Poi c'è l'area di centro de- l'opposizione, il cuore duro dei Berlingueriani, guidati da Gavino Angius, Giuseppe Chiarante e che hanno come stella polare Alessandro Natta. Un terzo polo si raccoglie attorno a Ingrao che, nel suo discorso ad Arco ha smentito quasi tutti i suoi discepoli si è ritrovato al suo fianco quasi solo Bertinotti, ma che mantiene ancora carisma di guida del nuovo simbolo. Una quarta area è formata dagli ingraiani delusi e dagli ex puppini (capitanati da Lucio

Magri e Luciana Castellina), che costituisce l'ossatura organizzativa di tutta l'opposizione. E infine c'è Cossutta, unico tra i dignitari del No a rompere il silenzio ieri sera al termine della direzione. Lapidario il suo giudizio: «Il nuovo simbolo? Sembra un garofano...».

È con questo ventaglio di posizioni che ieri mattina, alle 10, i capi del No si sono dati appuntamento in casa di Lucio Magri alla Salita del Grillo, a due passi da Fori Imperiali. Nella casa dove si racconta che l'ex segretario del pso abbia imparato a sciare, segnando gli ostacoli per terra con i gessetti, c'erano tutti i leader dell'opposizione: i 13 membri della direzione più Pettinari, Salvagni, Santostasi. Unico assente Natta, in trasferta a Lecco.

La riunione si è svolta un po' alla cieca, perché da tempo Cossutta arrivavano soltanto indiscrezioni di massima. Dopo tre ore di discussione si decide la linea: chiedere alla maggioranza di rivedere al pomeriggio di giovedì, anziché alla mattina, il dibattito in direzione, e affidare ad Angius il compito di

fare una dichiarazione dura: «Il metodo scelto da Occhetto non va bene - racconta uno dei partecipanti al summit del No - il segretario ha fatto un'altra Bolognina: si è presentato in direzione, invece che in comitato centrale, con una dichiarazione di intenti che è una specie di mozione. Un documento corposo, che diventa il centro del dibattito».

Ad irritare gli ultras del No è anche un'altra mossa del segretario: «Occhetto ha fatto un lancio pubblicitario a valanga: 3 in diretta, trasmissione oggi stesso della dichiarazione via fax alle federazioni». Osserva Chiarante: «Quella della conferenza stampa di Occhetto è una decisione di democrazia di massa a cui non eravamo abituati. In serata nuovo summit, per alzare il volume e ricompartire la fila. Alla fine Lucio Libertini ha detto: «Del pci è difficile sbarazzarsi, anche se lo si mette sotto un albero. La dichiarazione di intenti? L'analisi è povera, il risultato è un'operazione fallita».

Fabio Martini

L'arabo bolina davanti a Botteghe Oscure Protestano gli autoconvocati, coro di elogi da Italia Radio

ROMA. Maldetto quel simbolo clarificato. Maldetto quel pallottolo bene ma che stenta a prendere fuoco. Che figuraccia davanti agli operatori della tv che sono venuti a immortalare la pattuglia degli irriducibili, «gli autoconvocati», nel gesto di incendiare le icone del odiatissimo partito. Quel simbolo di plastica che non vuole abbassarsi rappresenta l'estrema ingiuria del destino: scissione si accanisce contro lo sparuto nucleo di fedelissimi del vecchio pci radunati davanti a Botteghe. E così, nel giorno della passione e dell'umiliazione alla base del No, una diretta compromessi, apprende con dolore che oramai è tutto inutile.

Inutile imprecare contro il segretario Occhetto che da piccolo ha sciolto la Fgci, ora sciolto il Pci e da grande ci ha messo che diavolo combinerà. Vano prendersela con gli escissionisti della maggioranza. Sterile recriminare contro un gruppo dirigente che ci ha scappato della lingua. Malinconico gridare con quanto fiato si ha in gola eviva il grande partito comunista di Gramsci, Togliatti, Longo e Berlinguer.

Inutile perché i giochi sono fatti. Ma soprattutto perché è inutile il gesto di accendere del partito, Italia Radio, nel corso della sua chilometrica eradicazione dalla gamba e fa tranquillamente più sull'albero. Altrimenti il coro bulgaro degli interpellati dalla radio, tutti favorevoli al segretario, avrebbe reso ancor più dura e dolorosa la giornata degli intransigenti rimasti al Botteghe Favorevoli i compagni della Bolognina, logo simbolico quanto altri mai nella simbologia del nuovo partito per aver dato i natali alla svolta di Occhetto.

Quanto elogi dalla Bolognina per aver alzato la bandiera del meglio della tradizione comunista ma che guarda al ritorno nel padanismo, per quel «l'albero verde che affonda be-

ne le sue radici nella falce e martello» e che invita a guardare con fiducia al futuro. Quanti elogi dallo speaker della radio che parla spesso di queste accattivanti parole: «Il senso di calore e di progetto», e dagli intervistati eccellenti, politici e giornalisti, non grossi del popolo di sinistra, da Piero Fassino a Michele Serra.

Ma non si tarda a scendere in onda il «popolo della radio». Dopo la lettura integrale e radiofonicamente interminabile della dichiarazione di intenti e dopo alcuni break di alleggerimento con canzoni di Paolo Conte e Antonello Venditti, ecco finalmente i messaggi registrati dalla segreteria telefonica della radio.

Moltissimi i compagni soddisfatti. Quello di Firenze protesta il suo scompiuto assente: «Il simbolo forte che ricompara del simbolo che sintetizza bene passato e novità. Quell'albero professore di lettere che, certo, avrebbe sprofeso la

colomba di Picasso, ma l'importante è stare uniti e quello di Genova, iscritto da 40 anni al pci, ma completamente d'accordo sul nuovo nome. Qualche muggugno sulla persistenza della dizione «partito tra i più movimentati». Quache accento formalista di un altro compagno dirigente. E poi tante, tantissime lodi alle radici così ben radicate nel nuovo simbolo.

Pochi, ma dispersi, i contrari. «Compagni, mi appello a tutti i comunisti perché si stringano attorno alla gloriosa bandiera del partito comunista», proclama una compagna di Firenze. «È un'altra, sempre di Firenze: E' stata una mazzetta. E quello di Reggio Emilia: «Non mi convince perché è poco alternativo al sistema. Penso amarrissime, simili a quelle di un intrasigente davanti al Botteghe: «Volevamo il cambio della società, ma la società ha cambiato noi».

Ironia sgomento pietà in una originalissima controstrada della Resistenza

RCS

LUIGI MENGHELLI

Luigi Menghelli
1 PICCOLI MAESTRI

Le vicende di un gruppo di partigiani ventenni dallo sfacelo dell'8 settembre alla speranza del 25 aprile. Una scrittura leggera magica indimenticabile

RIZZOLI

Pierluigi Battista

Incoraggiante giudizio dal Vaticano: più solido ciò che viene da un travaglio



E Andreotti: meglio lasciar da parte «democratico» «La Cosa» e neonata, difficile allearsi con i lattanti

ROMA. «Cara Eminenza, ho trovato traccia di uno scoperchio che si svolge in Vaticano da due secoli fa... quello dei lavoratori dei mosaici: chiedevano di non essere più pagati a pezzi, ma di avere un minimo garantito. Lo scoperchio durò anni, ma alla fine proprio la Chiesa dello Stato riuscì a risolvere la vertenza...»

sti, che ha fatto tanti proseliti nell'Est? Ecco! Il nel cortile della Chiesa, sono gli unici ad essere a proprio agio tra i tanti nomi del Gotha della politica italiana, che non sa o non vuole dare una risposta alle mille domande dei cronisti sul nuovo nome della «Cosa».

Si ferma un attimo, per riprendere poco dopo con un tono che non è per niente disteso. Anzi luce da quello di Craxi. «Ospiega ai microfoni dei cronisti non sono mai stato un nominalista, nemmeno quando studiavo filosofia. Aspetto, invece, di vedere quali frutti darà quell'albero».

me visto che le risposte per l'intervista dell'Unità erano pronte prima ancora che Occhetto annunciasse che il partito era avvenuto. Sulle colonne del quotidiano della «Cosa», Andreotti ha fatto sapere di non essere troppo entusiasta dell'aggettivo «democratico»: sarebbe stato meglio «la detto - lasciarlo da parte proprio ora che la Germania democratica si prepara a votare solennemente di non esser più stata».



Il card. Casaroli: i cambiamenti che nascono dal travaglio in genere sono più solidi

PDS FLASH

De Mita: l'importante non è più «comunista»

ROMA. «La novità importante a me sembra - ha detto Ciriaco De Mita - che sia quella della denominazione proposta da Occhetto: non è rimasto l'aggettivo comunista. Il significato che hanno le parole «democratico» e «sinistra» indica una aspirazione giusta che io auguro venga corrisposta. [AdnKronos]

La Malfa: simpatico questo nome

ROMA. Per il segretario repubblicano Giorgio La Malfa, «Occhetto ha fatto una scelta coraggiosa, buona. Anche se potrà far arrabbiare l'on. Craxi, a me sembra un nome simpatico. Molti augurio. [AdnKronos]

Migone: «democrazia» non è banale

TORINO. «Favorevole alla proposta di nome avanzata da Occhetto, ma ho alcuni dubbi sul fatto che il Club, eletto come indipendente nelle liste per il Comune di Torino. «Segnare la propria identità con la parola «democrazia» mi sembra un po' banale», dice la parola «sinistra» non è superflua. [AdnKronos]

Padre Balducci: vale la sufficienza

FIRENZE. «Il simbolo mi persuade, lo trovo significativo ed efficace. Mi lascia più perplesso il nome. Ho alcuni dubbi sulla immediatezza che tale denominazione può avere. Questo è il giudizio di padre Ernesto Balducci, un teologo ambientalista merita nel complesso la sufficienza piena. [Agil]

Mattoli: richiamo il tema ambientale

ROMA. «Il nome ed il simbolo che Occhetto propone per la nuova forza», ha dichiarato il leader Mattoli - mi sembra che vogliono avere significati precisi. L'albero verde vuole indicare una nuova forza ambientale e fondamentale per la nuova forza politica. [Agil]

Mellini: paternità disconosciuta

ROMA. Lapidario il commento del radicale Mauro Mellini: «È un cambiamento di nome a seguito di dismissioni di paternità». [Agil]

Rauti: compromesso tra nuovo e vecchio

ROMA. «Un compromesso sconcomate tra il nuovo e il vecchio. Ha definito il segretario mi Pini Rauti, «si tratta di pentiti che vorrebbero dimenticare e far dimenticare il loro passato ma non ci riescono del tutto. [AdnKronos]

microrisisti Per una scelta rivoluzionaria «E' un'americanata» Un richiamo al socialismo e agli ideali ecologici

MILANO. Qui dietro c'è la Stalingrado d'Italia, Sesto San Giovanni è rossa e cartello di guerra. Ma qui dentro, nel cuore di Milano, c'è anche la recalcitrante dei comunisti migliori. E qui c'è chi vogliono l'unione delle sinistre non contro ma con il ppi. Al leader, Luigi Corbelli, il nuovo nome e il nuovo marchio del vecchio ppi non piacciono proprio. E il fatto che sia rimasto in qualche modo il vecchio simbolo ancora meno: «Questi, proprio non mi pare una grande scelta». Poi scherza: «È adesso come ci chiameremo? Democratici sinistristi? Mi sembra un po' sinistro. Torna serio, serio: «Un partito della sinistra europea deve puntare su due simboli: lavoro e socialismo. Non c'è né l'uno né l'altro».

Corbelli, da lontano, riflette: «Mi pare vada bene, ma non può stare nell'Internazionale socialista senza seguire il percorso di una «romanticizzazione» delle forze del socialismo anche in Italia». Da buon comunista Corbelli non vuole per il suo partito né «l'ora di casa», né confusione ma nemmeno vuole portarsi dietro per l'Europa quella falce e martello che ha segnato il rosso antico. Le lingue che piacciono ai miglioristi milanesi sono l'inglese dei lavoratori e il tedesco dei socialdemocratici.

Ma, per adesso, si devono accettare della battuta in dialetto milanese messa da un ruvido militante: «Quel circololetto piccolo davanti al tronco dell'albero, in qualche modo cose che mettono davanti al pila nelle foto dove si vedono gli uomini nudi».

Segretarie e funzionari accorsi ad assistere all'evento gli fanno complimenti: «Un autografo, Bruno. Piccolo grande eroe sconosciuto della svolta democratica post-comunista. Ha lavorato sodo durante l'estate. Ha prodotto decine di migliaia di volantini, bandierine, falci e martello ripensate, stilizzate. Poi l'intuizione più innovativa e coraggiosa: l'albero. Subito consegnato al responsabile propaganda Walter Veltroni, che gradisce e, una mattina di febbraio, lo gira ad Occhetto. All'inizio, giusto qualche secondo, pare che il segretario sobbalzi. Poi approva la querchia».

Tiranti, esperta di telemarketing. Sono loro che suggeriscono nei dettagli i modi e i tempi di lancio del pds e del nuovo simbolo albero. L'impatto psicologico deve essere in qualche modo preparato. E infatti consigliano Occhetto di «addebiellare i suoi discorsi con piccoli segni semantici che hanno a che fare con la botanica, metafore a base di alberi, piante, radici. Alla fine di agosto una fuga di notizie sulla querchia da solia per testare il terreno. Dopo dieci giorni l'annuncio e la presentazione dell'albero con la superste falce e martello, a parziale consolazione dei nostalgici. Colori dominanti, il rosso e il verde, il rassicurante socialismo e la novità ecologica».

«Un'idea di albero - spiega Bruno Magno - un archetipo, che nell'immaginario collettivo, è come dire una querchia. «Grande, robusto, forte» secondo gli aggettivi usati da Occhetto, è e questa pianta i latini accoppiavano la parola forza, «Antico»: «Si vuole - nota il professor G. Ronchetti nella sua celebrato dizionario dei simboli - che il primo albero che spuntasse fuori dalla

mantenere falce e martello non sia coerente con l'obiettivo di guardare all'Europa, al socialismo europeo. Corbelli, da lontano, riflette: «Mi pare vada bene, ma non può stare nell'Internazionale socialista senza seguire il percorso di una «romanticizzazione» delle forze del socialismo anche in Italia». Da buon comunista Corbelli non vuole per il suo partito né «l'ora di casa», né confusione ma nemmeno vuole portarsi dietro per l'Europa quella falce e martello che ha segnato il rosso antico. Le lingue che piacciono ai miglioristi milanesi sono l'inglese dei lavoratori e il tedesco dei socialdemocratici.

Ma, per adesso, si devono accettare della battuta in dialetto milanese messa da un ruvido militante: «Quel circololetto piccolo davanti al tronco dell'albero, in qualche modo cose che mettono davanti al pila nelle foto dove si vedono gli uomini nudi».

Segretarie e funzionari accorsi ad assistere all'evento gli fanno complimenti: «Un autografo, Bruno. Piccolo grande eroe sconosciuto della svolta democratica post-comunista. Ha lavorato sodo durante l'estate. Ha prodotto decine di migliaia di volantini, bandierine, falci e martello ripensate, stilizzate. Poi l'intuizione più innovativa e coraggiosa: l'albero. Subito consegnato al responsabile propaganda Walter Veltroni, che gradisce e, una mattina di febbraio, lo gira ad Occhetto. All'inizio, giusto qualche secondo, pare che il segretario sobbalzi. Poi approva la querchia».

Tiranti, esperta di telemarketing. Sono loro che suggeriscono nei dettagli i modi e i tempi di lancio del pds e del nuovo simbolo albero. L'impatto psicologico deve essere in qualche modo preparato. E infatti consigliano Occhetto di «addebiellare i suoi discorsi con piccoli segni semantici che hanno a che fare con la botanica, metafore a base di alberi, piante, radici. Alla fine di agosto una fuga di notizie sulla querchia da solia per testare il terreno. Dopo dieci giorni l'annuncio e la presentazione dell'albero con la superste falce e martello, a parziale consolazione dei nostalgici. Colori dominanti, il rosso e il verde, il rassicurante socialismo e la novità ecologica».

«Un'idea di albero - spiega Bruno Magno - un archetipo, che nell'immaginario collettivo, è come dire una querchia. «Grande, robusto, forte» secondo gli aggettivi usati da Occhetto, è e questa pianta i latini accoppiavano la parola forza, «Antico»: «Si vuole - nota il professor G. Ronchetti nella sua celebrato dizionario dei simboli - che il primo albero che spuntasse fuori dalla

la FIAT S.p.A. partecipa al consiglio della famiglia per la scomparsa d'AVV. Pasquale Chiomenti

Francesco Paolo e Elio Mattioli fondano un partito che si iscriverà alla Dc. AVV. Pasquale Chiomenti